

Dio piange con noi?

Così ci GUARISCE



**Mauro
Cozzoli**

Dio «Padre misericordioso» (2Cor 1,3), è il volto del Dio biblico. Rivelazione umanamente rassicurante. Ma che genera obiezioni. Due in particolare. La prima: come può un Dio essere misericordioso? Misericordia è misurarsi con le miserie umane, nel modo dell'empatia (*en-patheia*) e della compassione (*sum-patheia*), dell'entrare nel e con-dividere il patire altrui. Il che dice di un Dio colpito dalla sofferenza. Condizione incompatibile con la perfezione e l'onnipotenza divina. Perché espressione di una negatività, di una privazione. Per questo la teodicea ha escluso la possibilità di soffrire di Dio. Ma il Dio biblico è un Dio com-passionevole: partecipa della *passio* dell'uomo. Come può allora Dio

patire? Lo può per la solidarietà che il Dio trinitario ha stabilito con gli uomini, nell'umanità che il Figlio di Dio ha assunto nella persona di Gesù. Per cui le sue sofferenze sono le sofferenze di Dio. Tutt'altro allora che segno d'impotenza, questa con-sofferenza di Dio è atto della sua onnipotenza. Essa infatti non è subita ma condiscesa e accolta: il Figlio di Dio non è stato sopraffatto dalla sofferenza e dalla morte, ma si è esposto volontariamente. La sua onnipotenza s'è manifestata nella *kenosi*: l'abbassamento del Figlio di Dio, il quale – come narra un antico

*Con la risurrezione
del Crocifisso
Dio ha affermato
la sua onnipotenza
sul dolore e sulla morte
Questi non sono stati
eliminati dal decorso
temporale della vita
Ma sono stati vinti*

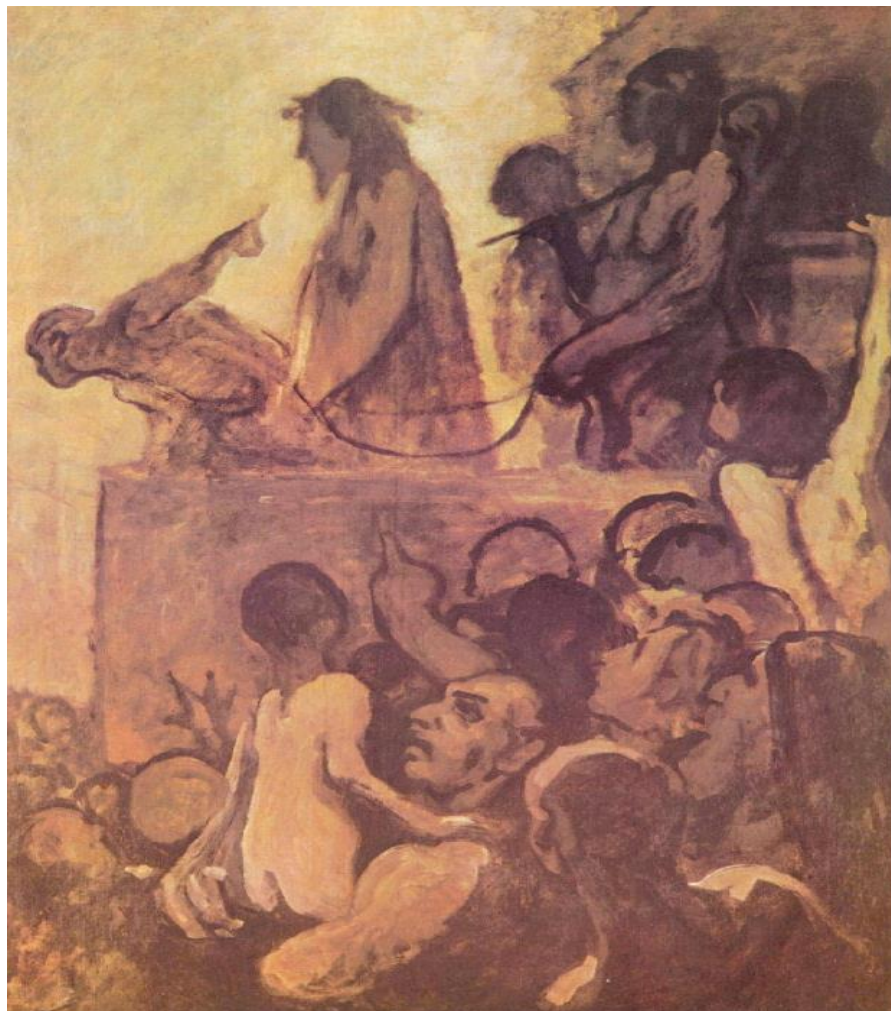
inno cristologico – «spogliò se stesso (*ekenôsen*), diventando simile agli uomini, fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8). Alla base della misericordia di Dio non c'è necessità ma libertà: la libertà dell'amore che condivide e redime. Dio non può essere colpito dalla sofferenza, ma può lasciarsi colpire e con-soffrire con l'uomo: «L'onnipotenza dell'amore sta nel lasciarsi colpire dal dolore, senza essere abbandonato in sua balia. Un Dio che fosse solo misericordioso e non onnipotente non sarebbe più Dio. Un Dio che fosse

OLTRE LA SOFFERENZA

solo onnipotente e non anche misericordioso sarebbe un despota spregevole» (Card. W. Kasper). Il Dio biblico è onnipotente nella misericordia, perché non elude il male e non si lascia vincere dal male, ma si misura con il male e lo vince con il bene.

La seconda obiezione: Se Dio è misericordioso, come può consentire la massa di sofferenza che grava sull'umanità, specie quella non imputabile all'uomo? In particolare, come può permettere il dolore innocente: la sofferenza dei piccoli, dei giusti, degli inermi? Senza una risposta, o la misericordia è impotente e cedevole al male, nel qual caso non è divina: il male sovrasta Dio; o l'onnipotenza è un potere crudele, che fa soffrire le creature, nel qual caso contrasta con la bontà di Dio. La contraddizione permane e si acuisce: o Dio è misericordioso ma non onnipotente: è un Padre buono che compassiona ma non domina il male; o è onnipotente ma non misericordioso: è un tiranno che colpisce gli uomini col male. La risposta è nell'evento di Gesù: Dio, prendendo la nostra umanità nel farsi uomo del Figlio, ha preso su di sé tutta la sofferenza umana, di cui la croce è l'espressione limite. Così che non c'è sofferenza che non sia compresa nella croce. Con la risurrezione del Crocifisso, Dio ha affermato la sua onnipotenza sul dolore e sulla morte. Questi non sono stati eliminati dal decorso

temporale della vita. Ma sono stati vinti. La solidarietà del Figlio con l'uomo, stabilita con l'incarnazione, non finisce con la croce ma



continua con la risurrezione. Per questa solidarietà di risurrezione, l'umana sofferenza è assunta nel destino pasquale di Cristo. La sofferenza non s'angoscia su se stessa: è aperta

alla speranza. È ciò che ha fatto e fa l'onnipotenza misericordiosa del nostro Dio.

La spiritualità cristiana non è mai doloristica. Non si compiace né s'arrende alla sofferenza, ma impegna a rimuoverla. Sa bene però che «eliminarla completamente non è nelle nostre possibilità, semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: un Dio che personalmente entra nella storia e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo. Ma si tratta appunto di speranza e non ancora di compimento» (Benedetto XVI). Speranza che ci dà il coraggio di affrontare, soccorrere e redimere.

Honoré Daumier
"Ecce homo!" (1850)
Essen, Museo Folkwang